

## Orsini: un “Whatever it takes” per l’industria europea

Natascia Ronchetti

Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini a Bologna per l’inaugurazione del Cersaie, il Salone Internazionale dell’industria della ceramica, evoca Mario Draghi e quel “Whatever it takes” con cui all’epoca in cui era presidente della Bce salvò la moneta unica. «Non si può più attendere: l’Europa deve decidere con urgenza se vuole mettere l’industria al centro e puntare alla competitività e non rischiare la deindustrializzazione – dice Orsini -. Serve un cambio di passo, un patto di responsabilità sociale tra tutti i partiti in Europa: come fu fatto a suo tempo da Draghi per salvare l’euro oggi serve un whatever it takes anche per l’industria europea».

Il numero uno di Confindustria mette in fila tutti i temi più cari al sistema industriale. Il contrasto al caro energia, con il disaccoppiamento del prezzo del gas da quello dell’energia elettrica, augurandosi che «almeno a fine settembre o ai primi di ottobre si veda la misura». Il giudizio negativo sul Green Deal, che considera «la più grande cavolata che potevamo fare: in Europa non è stato fatto lo studio di impatto della misura». La questione R&S, cardine dell’innovazione e «incentivata al 10%, ancora poco: una di quelle misure che deve essere messa al centro di un piano industriale». Poi ancora il tema della produttività, per incrementare i salari. Infine, un’altra dolorosa spina nel fianco delle imprese, a partire proprio da quelle della ceramica: il sistema europeo Ets, balzello occulto (pesa sull’industria delle piastrelle per il 15%) da rivedere o cancellare. «Siamo passati da 10 euro a tonnellata di anidride carbonica a 85-95 euro: cos’è questa se non una tassa?», si chiede Orsini. Cosa sulla quale sono tutti d’accordo. Dal ministro delle Imprese Adolfo Urso al collega per gli Affari europei Tommaso Foti. «Sull’energia l’Europa deve fare scelte non ideologiche ma pragmatiche», dice Foti. «È necessario che l’Europa arrivi a un mercato unico dell’energia – dice Urso -. Ed è necessario il disaccoppiamento gas-energia elettrica, così come riaprire la via al nucleare civile, ai piccoli reattori che servono all’industria». Che a preoccupare molto gli industriali della ceramica sia il sistema Ets lo conferma Augusto Ciarrocchi, presidente di Confindustria ceramica. «Un inutile extracosto per noi, che lavoriamo per far capire alla Comunità europea che non è possibile pagare oneri così rilevanti senza che abbiano alcun risultato pratico» osserva Ciarrocchi. Il sistema industriale delle piastrelle, concentrato nel distretto modenese di Sassuolo, si è presentato al salone (620 espositori, il 39% stranieri) che si chiude il 26 settembre con la forza di un fatturato complessivo, laterizi compresi, che si aggira intorno ai 7,5 miliardi. E con

l'esperienza di chi da anni è abituato a confrontarsi con il mondo (le esportazioni rappresentano circa l'80% dei ricavi).

Lo scenario è però sempre più complicato. Prima di tutto per il feroce dumping esercitato soprattutto dai produttori indiani, che possono fare leva su costi produttivi – energia, lavoro – drasticamente più bassi rispetto ai produttori nazionali. Produttori che restano i primi nel mondo – per innovazione, sostenibilità e design – ma chiedono all'Europa misure antidumping molto meno blande di quelle attuali, di fatto inefficaci. Non a caso è lo stesso Orsini a ricordare che l'India viaggia in Europa con un balzo del 63% «mentre le mattonelle europee fanno meno 20%: cos'è questo se non dumping?». Poi c'è la questione dazi americani, che per la ceramica italiana è dirimente. Perché come osserva Matteo Zoppas, presidente di Ice Agenzia, vanno anche sommati alla svalutazione del dollaro. «L'impatto complessivo - spiega - può aggirarsi intorno al 30%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA